

LE DECISIONI DI ERDOGAN

## Turchia, sospesi i diritti umani

Andrea Nicastrò

**E**rdoğan ha sospeso la Convenzione europea sui diritti umani. Con lo stato di emergenza approvato dal Parlamento turco, il governo ora ha la mano libera per aumentare la detenzione preventiva, ma anche vietare i cortei, negare i diritti civili. L'opposizione: «È un golpe civile».

a pagina 6

# Erdogan ora «mette in pausa» i diritti umani

Promulgato lo stato d'emergenza (tre mesi) con la sospensione della Convenzione europea. «Golpe civile»

## 346

**i deputati** del partito Akp di Erdogan più i nazionalisti che hanno votato il «sì» allo stato di emergenza. Contrari 115 repubblicani e della sinistra filo curda  
DAL NOSTRO INVIATO

**ISTANBUL** Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha ora tutti i poteri per «sradicare il cancro del tradimento» che ha portato al tentato golpe militare di venerdì scorso. Lo stato di emergenza approvato dal Parlamento dà al governo mano libera per aumentare la detenzione preventiva e i poteri inquirenti, ma anche per vietare cortei, negare diritti civili e libertà individuali senza controlli da parte della magistratura o del Parlamento. Non è la legge marziale, ma Ankara ha comunque annunciato la sospensione della Convenzione europea sui diritti umani.

Il provvedimento proposto dal governo è stato votato da 346 deputati del partito del presidente (Akp) e dei nazionalisti (Mhp). Contrari 115 tra rappresentanti del partito repubblicano (Chp) e della sinistra filo curda (Hdp). Il Chp ha definito lo stato di emergenza un «golpe civile». L'esecutivo al contrario assicura che «la democrazia turca non è in discussione». Il presidente ha cercato di rassicurare i cittadi-

ni: «Anche la Francia ha adottato lo stato di emergenza dopo gli attacchi terroristici». Per Erdogan il pericolo di una sollevazione orchestrata dall'imam miliardario Fethullah Gülen in auto esilio negli Usa da anni non è ancora completamente sventato. Per questo le azioni devono essere rapide. Il ministro della Giustizia Bekir Bozdag prevede che la durata dello stato di emergenza potrebbe essere inferiore ai tre mesi già decisi, mentre il vice premier Mehmet Simsek ha spiegato che non ci sarà coprifuoco, né restrizioni dei movimenti, della libertà di stampa, delle manifestazioni o tantomeno sarà impiegata la tortura. A giudicare dai lividi sui volti degli ufficiali golpisti, dei corpi nudi dei militari ammassati per terra, del blocco dei viaggi all'estero dei docenti universitari o dei licenziamenti di massa i dubbi sollevati dalle organizzazioni per i diritti umani risultano ragionevoli.

Un primo banco di prova verrà dalla manifestazione promossa dall'opposizione per domenica in Piazza Taksim. Europa e Stati Uniti sembrano aver preso atto della rabbia di Erdogan per le critiche piovutegli addosso e il tono delle dichiarazioni è diventato più cauto e rispettoso. Il ministro degli Esteri Tedesco Frank-Walter Steinmeier si è limitato ad affermare che un eventuale prolungamento dello stato di emergenza «finirebbe per esacerbare le tensioni interne alla Turchia» senza più nominare le decine di mi-

gliaia di epurazioni già realizzate nel Paese. Ancora più scomoda la posizione americana. Washington dovrà presto o tardi decidere se consegnare Gülen come chiede Ankara che lo considera la mente del golpe oppure aprire una crisi imprevedibile con un alleato chiave in Medio Oriente.

**Andrea Nicastrò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il testo****13**

● La Turchia, dopo aver proclamato lo stato di emergenza, ha sospeso temporaneamente la Convenzione europea dei diritti dell'uomo firmata nel 1950

● Sospeso anche il diritto alla libertà di associazione (art 11). La Cedu stessa prevede che si possa rinunciare alle sue norme durante un conflitto o un'emergenza pubblica

**24**

● La deroga temporanea alla Convenzione europea implica la sospensione di diritti fondamentali, come il diritto a un equo processo, sancito dall'articolo 6

● Con la deroga viene limitata la libertà di espressione (art 10). Anche la Francia ha deciso di sospendere la convenzione dopo gli attentati del 13 novembre 2015